I nodi dello sviluppo

Le piccole imprese a rischio credito con i nuovi «Alert»

Il Codice delle crisi aziendali impone alle pmi di avere il collegio sindacale

Ogni anomalia andrà segnalata alle banche e a a soggetti terzi

La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma

IL FOCUS

Francesco Pacifico

Federica Brancaccio è sempre più pessimista sul futuro delle piccole aziende: «Come Pmi, quando andiamo in banca, già dobbiamo fare i conti quando andiamo andare con le restrizioni al credito imposte da Basilea III oppure con le Gacs (le garanzie statali sugli Npl, ndr) che spingono gli istituti a cartolarizzare le nostre sofferenze. Ora con "Alert" sarà quasi impossibile ottenere un prestito». Come la presidente dell'Acen (l'associazione dei costruttori napoletani) e vicepresidente nazionale dell'Ance, tutti i piccoli e medi imprenditori italiani sono molto preoccupati perché il nuovo Codice delle crisi aziendali introduce e impone alle aziende un meccanismo per segnalare a propri creditori rischi finanziari e alterazioni strutturali nei propri conti.

LA PREVEZIONE

Nella logica della prevenzione, il "sistema Alert" nasce proprio con l'idea di gestire le crisi aziendali in maniera preventiva. Ma il nuovo pacchetto normativo - che entrerà in vigore tra un anno - finisce per imporre alle Pmi obblighi di trasparenza degni tipici delle multinazionali anche alle realtà con un attivo patrimoniale di 300mila euro negli ultimi bilanci, ricavi nello stesso lasso di tempo superiori a 200 mila euro, debiti non scaduti per 50mila. Con il risultato che anche una pizzeria di successo o un opificio si dovranno dotare di un collegio di controllo sindacale (pagando dei professionisti), aggiornare i bilanci con note integrative e, soprattutto, comunicare la loro situazione finanziaria, quando sforano alcuni parametri di stabilità, a un organismo presso la Camera di Commercio.

LE AZIENDE DEL SETTORE COSTRUZIONI TEMONO AUMENTI DI COSTI E UNA STRETTA SUGLI AFFIDAMENTI

IL DECRETO

Tutto il quadro è ancora magmatico, in alto mare, perché il codice delle crisi industriali - contenuto in un decreto legislativo, quindi modificabile con regolamenti ministeriali - non ha ancora definito gli indicatori che portano all'apertura della procedura di Alert né ha stabilito come saranno formati gli organismi camerali. Qualche anno fa il Cerved, su mandato del ministero della Giustizia, aveva calcolato che il 70 per cento delle società italiane monitorate avrebbe dovuto emettere un Alert. «Sicuramente - sottolinea Federica Brancaccio - rischia di restare invischiato l'80 per cento delle imprese delle costruzioni, settore che negli anni della crisi ha visto chiudere 120mila realtà e perdere 100mila posti di lavoro».

Secondo la vicepresidente dell'Acen, «una piccola azienda rischia di dover annunciare ai suoi stakeholder, perché qui non parliamo soltanto dei creditori, condizioni di squilibrio anche con un semplice ritardo dei pagamenti da parte di un committente. Al di là del costo, non indifferente, dei professionisti, il problema vero è di reputazione e di affidabilità. Se io sono costretto a lanciare un alert sui miei conti che va a un soggetto terzo, chi mi dice che questa informazione non finisca per incidere sulle istruttorie bancarie per il rinnovo di vecchi crediti o la concessione di nuovi affidamenti?. Sarebbe la pietra tombale per il settore delle costruzioni».

GLI ADEMPIMENTI

Dal mondo dell'innovazione, Fabio De Felice, fondatore e presidente di Protom, accusa che «come al solito si ribalta sulle aziende l'onere della dimostrazione di aver fatto tutto quello che era sì necessario, ma costoso. È un ulteriore adempimento amministrativo, che comporta un ulteriore costo di struttura, a imprese che non riescono a restare competitive a livello internazionale con il nostro livello di tassazione». Vittorio Pappalardo, artigiano che con le sue poltrone ha conquistato anche l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, «si chiede dov'è finito lo Statuto delle imprese, che tutela noi piccoli non equiparandoli ai grandi. Senza contare il nodo della privacy».

Il decreto legislativo ha dato mandato al Consiglio dei commercialisti di indicare al ministero della Giustizia gli indicatori per rilevare le difformità finanziarie, che faranno scattare gli allerta. Dall'Ordine fanno capire che il lavoro è ancora lontano e che le modifiche saranno moltissime. Innanzitutto l'obbligo per le Pmi potrebbe slittare al 2021 e verranno alzate le soglie di redditività per esentare le piccole imprese. Per quanto riguarda gli indicatori si vogliono escludere tutti quei benchmark legati alla stagionalità o circostanze estemporanee, privilegiando tutte quelle informazioni collegate alle strategie di consolidamento delle imprese. Tra l'altro, si spinge perché a un'azienda basti l'attestazione di un professionista per dimostrare che il mancato rispetto di uno o più indicatori è legato soltanto a una fase momentanea della propria attività e non mina la stabilità dell'azienda stessa.

LA NORMATIVA È ANCORA IN FASE DI DEFINIZIONE SI VALUTA SE ALZARE LE SOGLIE DI REDDITIVITÀ

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Audioguida contro le truffe bancarie

È online l'audioguida Abi con i consigli utili per usare gli strumenti di pagamento in piena sicurezza, evitare di cadere nelle frodi online, non correre rischi dopo aver fatto un prelievo di denaro contante. Sviluppata in collaborazione con il Centro nazionale del Libro parlato dell'Uici, l'audioguida è concepita con un linguaggio semplice e immediato e con informazioni pratiche per evitare truffe e inganni, anche a supporto delle persone cieche e ipovedenti, grazie al suo format pienamente fruibile. Il sito dell'associazione è www.abi.it.

Foa, gelo con Fazio: guadagna troppo E il Carroccio boicotta la trasmissione

IL CASO

ROMA La Rai resta al centro dello scontro politico. Il leader della Lega Matteo Salvini nella serata di ieri ha rinnovato gli attacchi a Fabio Fazio, conduttore di "Che tempo che fa" definito in un comizio a Latina «comunista con il rolex».

Il conduttore ha replicato con un comunicato: «Naturalmente mi dispiace perché al di là della sua opinione su di me, che non mi permetto in questa sede di discutere, sarebbe stato invece interessante consentire al pubblico di Che tempo che fa di poter ascoltare le sue opinioni circa i temi dell'Europa, i recenti fatti tragici di Napoli, e naturalmente tutta l'attualità politica», per poi invitarlo ironicamente alla «prossima edizione».

Nella mattinata di ieri il presidente della Rai, Marcello Foa, ha definito il compenso del presentatore «molto elevato, al di sopra di qualunque valutazione di merito sugli ascolti».

«Nella Rai del cambiamento, rispettosa del canone pubblico, è chiaro che, per quanto vincolato da un contratto che la Rai naturalmente deve rispettare, si pone un problema di opportunità», ha detto Foa al Festival della Tv e dei Nuovi Media di Dogliani, arrivato alla sua giornata conclusiva.

Dal canto suo la Lega ha avvertito che «nessun esponente della Lega sarà ospite di Fabio Fazio, e non lo sarà finché non sarà tagliato il vergognoso stipendio milionario del fazioso conduttore. Contiamo che il Parlamento approvi al più presto la proposta di legge della Lega che rivede i contratti e gli stipendi della televisione pubblica».

IL PRESIDENTE RAI: HA PERSO LA CARICA INNOVATIVA M5S RILANCIA: ALLORA TAGLIARE IL COMPENSO ANCHE A VESPA

MURO CONTRO MURO

«Tagliare i superstipendi in Rai è una battaglia che portiamo avanti praticamente da sempre, Fazio sicuramente ma anche Bruno Vespa», ha sottolineato Gianluigi Paragone, capogruppo del Movimento 5 Stelle in Vigilanza Rai, mentre il deputato del Partito democratico Filippo Sensi, ex portavoce dei premier dem Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, ha parlato di «una spudorata, intollerabile intimidazione della Lega a Fazio. In linea con i suoi alleati di governo».

A Dogliani, Foa ha spiegato che del caso Fazio si sta occupando l'amministratore delegato Fabrizio Salini, ma ha ricordato che la trasmissione "Che tempo che fa" «va in onda da sedici anni, non ha più quella carica innovativa che forse aveva all'inizio e non ha portato aumento degli ascolti a Rai1».

Replica del senatore Pd Francesco Verducci, della Commissione Vigilanza Rai: «Salvini dà la linea, e Foa esegue. Peccato che l'innovazione che Foa sta portando avanti su mandato di Salvini stia sfasciando la Rai. "Che tempo che fa" è un ottimo esempio di servizio pubblico e incontra il favore del pubblico».

IL CASO PREDAPPIO

Al centro delle polemiche resta anche il caso del servizio dedicato alla commemorazione di Predappio che ha portato alle dimissioni del caporedattore della Tgr Emilia Romagna, Antonio Farnè. Daniela Santanché, candidata alle Europee con Fratelli d'Italia, ha chiesto «come mai a pagare sia solo il giornalista della Tgr che si è dimesso mentre a livello nazionale Rainews può mandare in onda lo stesso servizio e non succede nulla?».

IL LEADER DELLA LEGA: «COMUNISTA COL ROLEX» IL CONDUTTORE IN TV: «MI SPIACE NON SIA QUI CONFIDO VENGA NELLA PROSSIMA STAGIONE...»

In realtà le verifiche in corso a Viale Mazzini si sono allargate anche a Rainews: l'ad Fabrizio Salini ha chiesto una relazione al direttore Antonio Di Bella. Il Cdr della testata parla di «errore - dovuto a svista e non certo a una scelta editoriale - tempestivamente segnalato alla direzione. Il direttore ha ribadito il profilo antifascista della testata».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Fazio con il presidente francese Emmanuel Macron il primo marzo 2019